Luciano Vaccaro

IL CONTRIBUTO DI A. RIMOLDI ALLA STORIA RELIGIOSA DELLA LOMBARDIA

SOMMARIO: I. PREMESSA – II. L'IDEA DI CARLO COLOMBO DI UNA STORIA DELLE DIOCESI LOMBARDE: 1. *Prime tracce e maturazione del progetto*; 2. *Il rapporto con la Conferenza Episcopale Lombarda* – III. IL «VARO» OPERATIVO DEL PROGETTO: 1. *La discussione con gli addetti ai lavori*; 2. *Completamento della struttura organizzativa e finanziamenti* – IV. LA SVOLTA DECISIVA: 1. *Commissione centrale e ruolo di mons. Rimoldi*; 2. *La regia a «tutto campo» di mons. Rimoldi*; 3. *Il ruolo del prof. Giorgio Rumi* – V. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

I. PREMESSA

La mia conoscenza di mons. Antonio Rimoldi risale alla fine degli anni Settanta, quando ero da poco stato assunto dal vescovo Carlo Colombo come segretario della Fondazione Ambrosiana Paolo VI, proprio in prospettiva del progetto di una storia delle diocesi lombarde. Ben presto la lunga e crescente frequentazione, per il lavoro editoriale connesso con tale impresa, si trasformò prima in «simpatia» e poi in profonda amicizia: era della classe 1920 e da parte mia c'era nei suoi confronti il dovuto rispetto per l'età, il carisma sacerdotale e l'autorevolezza dello storico, a me noto fino ad allora solo per la sua fama; ma negli anni crebbe la reciproca confidenza – direi quasi tra «padre» e «figlio» – in un clima di grande libertà. Quella libertà a tutto campo dava a don Tonino la schiettezza di «chi non ha peli sulla lingua», come pure la capacità di immergersi completamente e con atteggiamento sempre positivo nei problemi affrontati (dallo studio al lavoro editoriale, all'accompagnamento degli studenti... per limitarmi ad ambiti in cui ho avuto direttamente a che fare con lui), come infine la disponibilità all'ascolto e, se richiesto, al consiglio anche sugli aspetti più personali della vita: una grande semplicità, una finezza intellettuale, una saggezza sacerdotale sempre accompagnate da sano umorismo e talvolta anche da autoironia.

Tra gli innumerevoli ricordi di mons. Rimoldi, legati a conversazioni, incontri, viaggi di lavoro, conservo gelosamente un piccolo manuale da lui donatomi ancora all'inizio degli anni Ottanta: *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo. Dal principio dell'Éra Cristiana ai nostri giorni*, il volume di A. Capelli edito da Hoepli. Il volume, che porta i segni evidenti dell'usura dovuti al tempo, ma soprattutto all'assiduo utilizzo, reca in una delle prime pagine l'annotazione autografa: «Sac. A. Rimoldi – Venegono Inf. 1952», proprio l'anno di questa ristampa anastatica della seconda edizione già pubblicata nel 1930. Direi che per le innumerevoli verifiche di cronologie, genealogie e altro, compiute sui testi e per redigere gli indici dei nomi, questo prezioso piccolo manuale è stato certamente tra gli strumenti di lavoro quello consultato più quotidianamente nella preparazione della *Storia religiosa della Lombardia*, accanto a molti altri strumenti (la *Bibliotheca Sanctorum*, l'*Enciclopedia cattolica*, il *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, le varie collane di storia della Chiesa, il *Dizionario Biografico degli Italiani* e la *Storia di Milano* della Treccani...) che erano sempre tenuti a portata di mano ed esaminati all'occorrenza, anche personalmente da mons. Rimoldi, attorno alla cui figura ruotava tutto il lavoro.

Non è qui il caso attardarsi sulla sua competenza, che viene analiticamente illustrata dagli altri contributi di questo dossier, ma piuttosto sul fatto che proprio la sua grande autorevolezza nel campo storico fu alla base del suo coinvolgimento e del suo impegno, senza riserve e risparmio di energie, che lo resero l'elemento portante della storia religiosa delle Chiese di Lombardia, da lui considerata – non senza un pizzico di compiacimento – come opera fondamentale della sua vita di studioso¹.

Occorre subito premettere una considerazione, che è fondamentale, sul rapporto tra mons. Antonio Rimoldi e Villa Cagnola di Gazzada (Va), sede della Fondazione Ambrosiana Paolo VI. Tra i suoi molti impegni in ambito culturale quello a Villa Cagnola – la villa nobiliare donata nel 1946 da Guido Cagnola alla Santa Sede per farne un istituto superiore di studi religiosi al servizio delle diocesi lombarde – ebbe certamente un posto rilevante non solo per l'arco di tempo che ricoprì – ben oltre il mezzo secolo – ma soprattutto per l'apporto dato². I suoi primi contatti risalivano alla

¹ Vedere la testimonianza di don Umberto Dell'Orto riportata più sotto e anche nella presentazione del fascicolo.

² Cf *Le due culture: un incontro mancato? Con il Cronicon di Villa Cagnola (1947-1996)*, a cura di F. CITTERIO - L. VACCARO (= Quaderni della Gazzada, 18), Morcelliana,

fine degli anni Quaranta, quando ancora laureando in storia ecclesiastica a Roma fu incaricato da mons. Bernareggi, vescovo di Bergamo e convinto promotore del nuovo ruolo di Villa Cagnola, di recuperare la biblioteca che Ernesto Buonaiuti aveva destinata all'amico don Luigi Bietti, l'allora rettore di Villa Cagnola, in considerazione del fraterno sostegno economico che aveva da questi ricevuto negli ultimi anni della sua vita.

Don Rimoldi partecipò anche alla felice serie di incontri annuali a Gazzada tra i professori dei seminari lombardi, avviata da don Carlo Colombo e organizzati successivamente con l'aiuto di altri colleghi di Venegono; ma dal 1959 gli furono affidati, ininterrottamente fino al 1998, anche incarichi istituzionali: venne nominato membro della commissione che a nome dei vescovi lombardi vigilava sullo svolgimento amministrativo e organizzativo della Villa e della erigenda accademia, della quale svolse l'incarico di verbalista; alla costituzione dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi, inaugurato dall'arcivescovo Montini il 2 giugno del 1960, fu nominato membro dell'Istituto e del suo consiglio direttivo.

Da quel momento seguì da vicino i convegni promossi, con un ruolo quasi da «segretario culturale», talvolta come relatore su temi di sua competenza, e accompagnò le vicende dell'Istituto anche nei momenti più difficili. L'insegnamento di storia ecclesiastica alla Facoltà teologica di Venegono e la lunga esperienza di impegno per Villa Cagnola lo portarono ad un rapporto molto stretto con Carlo Colombo, che del centro di Gazzada era diventato ispiratore in stretta sintonia e con il pieno appoggio dell'arcivescovo Montini. Questa consolidata collaborazione costituì una premessa di notevole peso quando Carlo Colombo cominciò a pensare all'iniziativa editoriale di una storia religiosa delle diocesi³.

Brescia 1998; L. GHIRINGHELLI, *Don Luigi Bietti (1982-1966). Un uomo di frontiera* (= Quaderni della Gazzada, 23), Morcelliana, Brescia 2004.

³ Nel tentativo di tracciare le linee che hanno orientato mons. Colombo nel dar vita alla collana, mettendone a fuoco la prospettiva, i primi passi, il successivo cammino e i ruoli dei vari protagonisti, e in primo luogo di mons. Antonio Rimoldi, mi avvalgo di elementi acquisiti dall'esperienza di diretta collaborazione, a partire dal settembre 1978, e, anche per il periodo precedente, di testimonianze orali e del materiale conservato nel fondo «Storia religiosa della Lombardia» dell'Archivio della Fondazione Ambrosiana Paolo VI (d'ora in poi: AFAP, SrL), ancora in fase di regestazione.

II. L'IDEA DI CARLO COLOMBO DI UNA STORIA DELLE DIOCESI LOMBARDE

1. Prime tracce e maturazione del progetto

Fra le molte e gravose responsabilità del teologo e vescovo Carlo Colombo, l'ultima in ordine cronologico – ma certamente non per importanza – fu la creazione nel 1976 della Fondazione Ambrosiana Paolo VI⁴, rivolta con lungimirante intuizione all'Europa; e, fra le molteplici attività promosse da questo nuovo istituto, la collana di *Storia religiosa della Lombardia*⁵ costituisce una delle principali, per la cui realizzazione sono stati necessari oltre 25 anni.

Le prime tracce di una storia delle diocesi in mons. Carlo Colombo si trovano, un po' in sordina, fin dal 1975⁶. Sempre «curioso» e interessato a conoscere la storia, per segnalare al parroco di Brivio un volumetto sui martiri anauniesi, a cui è dedicata la chiesa parrocchiale, domandò indicazioni bibliografiche precise all'autore, mons. Iginio Rogger, del Seminario arcivescovile di Trento. Nella lettera, al di là dello spunto occasionale, sottolineava che ogni notizia storica riguardo a tali martiri avrebbe potuto essere interessante anche per l'arcidiocesi milanese, sia per la presenza di altre chiese ad essi dedicate sia perché – concludeva – «sto facendo raccogliere tutto il materiale serio che trovo riguardante la storia spirituale delle *Chiese locali dell'Alta Italia*»⁷. E, dopo aver ricevuto da Rogger l'opuscolo

⁴ Per la costituzione della Fondazione Ambrosiana Paolo VI e il ruolo in essa avuto da Carlo Colombo cf. A. CAPRIOLI - L. VACCARO, «Un centro per l'Europa: le iniziative di Gazzada», *La Scuola Cattolica* 122 (1984) 159-191. Si veda inoltre il numero speciale «30° della costituzione della Fondazione Ambrosiana Paolo VI a Villa Cagnola» (= *La Gazzada* 51 [2006/II]).

⁵ La denominazione iniziale «Storia della società religiosa lombarda» in corso d'opera subì diversi cambiamenti; ma al momento della pubblicazione la collana venne intitolata «Storia religiosa della Lombardia» e fu pubblicata in coedizione dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI di Gazzada (Va) e dall'editrice La Scuola di Brescia in dodici volumi: 1. *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, 1986; 2. *Diocesi di Bergamo*, 1988; 3. *Diocesi di Brescia*, 1992; 4. *Diocesi di Como*, 1986 (rist. 1998); 5. *Diocesi di Crema*, 1993; 6. *Diocesi di Cremona*, 1998; 7. *Diocesi di Lodi*, 1989; 8. *Diocesi di Mantova*, 1986 (rist. 1988); 9-10. *Diocesi di Milano*, 1990; 11. *Diocesi di Pavia*, 1995; 12. *Diocesi di Vigevano*, 1987. Negli anni successivi vennero aggiunti due «Complementi»: 1. *Terre del Ticino/Diocesi di Lugano*, 2003; 2. *Diocesi di Novara*, 2007.

⁶ AFAP, SrL, la prima documentazione dell'idea risale a tale epoca; non sappiamo se esistano altre lettere o scritti precedenti sull'argomento.

⁷ AFAP, SrL, Lettera di C. Colombo a mons. I. Rogger, Milano, 25 ottobre 1975.

richiesto ed altri simili, nel ringraziarlo confermava che la sua ancor vaga ricerca di materiale storico era già preciso proposito: «Ho intenzione di far conoscere la storia spirituale dell'Italia settentrionale, perché credo che questo sia un buon servizio che possiamo fare alla Chiesa, e specialmente alle Diocesi Africane, Asiatiche, o di altri Paesi che non hanno le nostre tradizioni»⁸.

Fin dall'inizio la prospettiva era di grande respiro: la ricerca, coinvolgendo il nord Italia, si proiettava sul piano internazionale come servizio culturale-ecclesiale realmente «cattolico».

Non era solo una intuizione. Due mesi dopo Colombo espose anche all'amico arcivescovo di Trento, mons. Alessandro M. Gottardi, il progetto per uno studio che servisse da stimolo e da orientamento della ricerca storica locale⁹ e trasmise ad entrambi i corrispondenti trentini una concreta proposta in vista di una storia delle diocesi: «Ancora – sottolineava Carlo Colombo – non è la stesura definitiva perché bisogna raccogliere anche altre voci; ma già indica che vogliamo fare le cose con una certa serietà»¹⁰. Gli appunti erano stati materialmente abbozzati da mons. Silvio Tramontin, docente di storia della Chiesa nel Seminario patriarcale di Venezia e alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, di cui Carlo Colombo era preside e dove era docente anche mons. Rimoldi: l'idea comincia dunque ha prendere i lineamenti nel confronto con due storici di grande spessore.

Mons. Colombo fece conoscere la proposta in diverse regioni del nord Italia: in Lombardia (proposta direttamente alla Conferenza Episcopale Lombarda), in Veneto (tramite lo stesso Tramontin), in Trentino (all'arcivescovo Gottardi e a Rogger) e, successivamente, anche in Piemonte (tramite don Renzo Savarino, docente di storia della Chiesa a Torino)¹¹ e in Liguria (ad Alessandro Piazza, vescovo di Albenga-Imperia). È evidente che la realizzazione di un'impresa di tale ampiezza avrebbe certo richiesto non anni, ma decenni!

Probabilmente in un primo tempo – forse anche in considerazione della esigenza di leggibilità e di seria divulgazione dei volumi ipotizzati – pen-

⁸ AFAP, SrL, Lettera di C. Colombo a mons. I. Rogger, Milano, 13 dicembre 1975.

⁹ Ibidem.

¹⁰ AFAP, SrL, Lettera di C. Colombo a mons. A.M. Gottardi, Milano, 9 aprile 1976.

¹¹ La risposta di Savarino del 13 novembre 1981: se si farà a Torino – ci sta pensando e ne sta parlando con amici il «primum movens» è da ritenersi mons. Colombo!

sava che una tale storia potesse essere opera di un solo autore: per Milano c'era già mons. Enrico Cattaneo intenzionato a scrivere una propria storia della diocesi ambrosiana; Trento avrebbe potuto dare un «buon esempio», sia per l'apertura mentale del vescovo, sia per la preparazione dello storico Rogger. Ma, ispirandosi all'esempio francese della *Histoire de dioceses de France*¹², Colombo conveniva sulla necessità di chiedere la collaborazione a vari specialisti dei singoli periodi storici per ottenere qualificati contributi e maggior stima per l'iniziativa¹³.

Soprattutto con gli schemi elaborati da Silvio Tramontin, mons. Colombo ha un obiettivo ben preciso: «spingere i Vescovi lombardi a sviluppare la storia delle singole diocesi»¹⁴. Due giorni prima di presentare il progetto alla Conferenza Episcopale Lombarda, nel luglio 1977, Colombo rispose a mons. Paolo Magnani, allora rettore del seminario di Pavia, ringraziandolo per l'invio della biografia di mons. Luigi Tosi (vescovo di Pavia nella prima metà dell'Ottocento), che riusciva a leggere soltanto a «spizzichi» per via del poco tempo a disposizione: «ho imparato molte cose (e da questo puoi dedurre come siamo ignoranti noi Vescovi) di Storia religiosa. Mi ha convinto ancora di più che bisogna promuovere la conoscenza della Storia religiosa delle Diocesi lombarde, per aiutare il Clero e i fedeli. Auguro quindi che anche tu abbia a scrivere, o a invogliare qualche Sacerdote a studiare sul serio e a scrivere la storia religiosa della Diocesi di Pavia»¹⁵.

2. Il rapporto con la Conferenza Episcopale Lombarda

Il coinvolgimento dei vescovi per Colombo era fondamentale, indispensabile non solo per l'accesso agli archivi diocesani e parrocchiali, ma per la spiccata valenza pastorale di tale opera. Sempre animato dal desiderio che la Chiesa rispondesse in termini comprensibili ai problemi dell'uomo contemporaneo, Colombo – come scriveva all'ing. Adolfo Lombardi per coinvolgere l'Editrice La Scuola – riteneva che «la storia religiosa, quando sia ben documentata e leggibile, può essere uno dei canali principali

¹² Si tratta dei volumi editi sulle diocesi di *Marseille* (1966), *Metz* (1970), *Tarbes et Lourdes* (1971), *Bourges* (1973), della collana francese diretta da E. Jarry e G.R. Palanque.

¹³ AFAP, SrL, Lettera di C. Colombo a mons. I. Rogger, Milano, 9 aprile 1976, e a s.e. mons. A.M. Gottardi, Milano, 9 aprile 1976.

¹⁴ AFAP, SrL, Lettera di C. Colombo a mons. E. Cattaneo, Milano, 19 giugno 1976.

¹⁵ AFAP, SrL, Lettera di C. Colombo a mons. Paolo Magnani del 2 luglio 1977.

per trasmettere la tradizione religiosa cristiana ed educare il sentimento religioso, facendo conoscere la vita religiosa delle generazioni passate e la soluzione cristiana dei loro problemi»¹⁶.

Secondo Carlo Colombo i vescovi non dovevano dedicarsi personalmente all'organizzazione della storia della propria diocesi, ma neanche dare soltanto l'*imprimatur* e una paterna approvazione – peraltro facilmente ottenibile data l'autorevolezza del proponente e l'assenza di qualunque richiesta di un loro sostegno economico all'iniziativa –: essi dovevano diventarne i veri «promotori», proprio in una prospettiva pastorale. E, una volta avviata l'opera in una regione, l'esempio avrebbe finito col conquistarne anche altre.

Ai vescovi lombardi la proposta venne rivolta ufficialmente proprio nel corso della annuale sessione estiva della riunione della Conferenza Episcopale Lombarda a Villa Cagnola (4-5 luglio 1977, nono punto all'ordine del giorno). Carlo Colombo comunicò la necessità e l'utilità di impostare studi e ricerche circa la storia delle diocesi lombarde in vista di qualche pubblicazione, non eccessivamente erudita, ma di alta e seria divulgazione, come vero e proprio servizio reso alla Chiesa, nell'attuale momento storico, sia lombarda che universale, con particolare riferimento alle Chiese più giovani: «Questo lavoro appare urgente per ovviare la scarsa conoscenza delle tradizioni religiose locali e per offrire strumenti di studio e di ricerca che potranno essere utilizzati dalla scuola – che ricorre sempre più spesso al metodo delle ricerche settoriali e monografiche – diventando così uno strumento indiretto ma efficace di catechesi. La divulgazione dell'opera potrebbe essere garantita dall'impegno comune di rendere questa materia oggetto di insegnamento e di studio per il clero diocesano, e dal suggerimento rivolto alle biblioteche parrocchiali e religiose di procurarsela e di metterla a disposizione degli studenti»¹⁷.

Per questa presentazione il vescovo Colombo volle accanto a sé mons. Antonio Rimoldi, e non a caso. Mons. Carlo, come si è accennato, aveva parlato con molte persone qualificate, storici, pastori... con chi a suo giudizio avesse potuto confermare la validità del progetto e dare sugge-

¹⁶ AFAP, SrL, Lettera di C. Colombo all'ing. A. Lombardi dell'Editrice La Scuola, Milano, 28 gennaio 1978, con allegato: *Programma della «storia religiosa delle diocesi lombarde»*, 2 pp.

¹⁷ Archivio Curia Arcivescovile di Milano (ACAM), *Verbale della CEL*, (Gazzada) 4-5 luglio 1977, p. 39.

rimenti efficaci; naturalmente il confronto più assiduo era avvenuto con i due docenti di storia della Chiesa «di casa» in Facoltà. Mons. Rimoldi, essendo milanese, conosciuto e apprezzato dai vescovi lombardi per la sua competenza, con la sua parola di indiscusso esperto ne avrebbe sottolineato efficacemente la validità e garantito la serietà scientifica, aiutando a comprenderne la portata culturale e le implicazioni anche pastorali. «Nel suo intervento», riporta il verbale, «mons. Rimoldi espone la necessità di salvaguardare e di promuovere presso le comunità locali i fondi archivistici e la classificazione e conservazione dei documenti anche relativamente recenti [...]. Ribadisce inoltre l'utilità di istituire nei Seminari corsi opzionali di storia ecclesiastica locale con iniziazione alle ricerche in questo campo ed elenca le iniziative accademiche già in atto in Lombardia e gli enti che le promuovono e che possono essere ulteriormente stimolati a questo lavoro»¹⁸.

Rimoldi si soffermò, inoltre, sull'analoga iniziativa storica già avviata dai francesi, esponendone pregi e limiti, che sarebbe stato utile tenere presenti nella impostazione della ricerca lombarda, e soprattutto propose di iniziare il lavoro con un approfondimento di carattere metodologico, che offrisse anche una bibliografia ragionata sul tema. Tale pubblicazione avrebbe potuto essere patrocinata dall'Associazione italiana dei docenti di storia ecclesiastica.

L'allegato di presentazione distribuito da Colombo ai vescovi, intitolato «Storia religiosa delle Diocesi di Lombardia», era il distillato di anni di riflessione e di molti contatti; in esso venivano sinteticamente prospettati tutti i problemi da affrontare: i promotori (i vescovi), i destinatari (il clero, i fedeli, soprattutto i giovani), gli ambiti di diffusione (scuole, parrocchie, ordini religiosi), i collaboratori (collaborazioni volontarie)¹⁹.

Il fatto che Carlo Colombo, per la presentazione alla Conferenza Episcopale Lombarda, volesse accanto a sé Rimoldi, al di là di un giusto riconoscimento a chi aveva assiduamente lavorato al progetto insieme con lui o di un probabile atteggiamento più favorevole dei vescovi verso un'impresa complessa e impegnativa di fronte alla parola di un autorevole

¹⁸ Archivio Curia Arcivescovile di Milano (ACAM), *Verbale della CEL*, (Gazzada) 4-5 luglio 1977, p. 39.

¹⁹ *L'Allegato: Storia religiosa delle diocesi lombarde* (ivi, pp. 43-44), che riporta la breve ma significativa scheda di presentazione offerta da mons. Carlo Colombo ai vescovi lombardi.

specialista, rappresentava una sorta di investitura ufficiale di responsabilità per il successivo percorso – ancora tutto da tracciare – di progettazione operativa e di realizzazione dell'opera: negli anni successivi tale ruolo affidato a Rimoldi venne evidenziato con la sua nomina a vicepresidente della commissione coordinatrice centrale e con l'affidamento a lui della responsabilità della segreteria redazionale.

Naturalmente la proposta venne recepita dai vescovi nella sua reale portata e ottenne facilmente l'approvazione di massima; ma molti problemi organizzativi ancora dovevano essere risolti: dall'impostazione dei singoli volumi all'individuazione degli storici da coinvolgere per la redazione dei testi e dei materiali documentari, alla «regia istituzionale» dell'opera... ai finanziamenti. Non meraviglia pertanto che solo tre anni più tardi, nel 1980, mons. Colombo «aggiorna la Conferenza sull'iniziativa promozionale per la pubblicazione di studi di storia religiosa locale»²⁰, solo dopo l'approvazione della proposta da parte degli storici che, come tra poco si vedrà, erano stati appositamente convocati a Villa Cagnola per verificarne la praticabilità.

Parallelamente alla progettazione, Colombo pensava a una casa editrice adeguata, e la scelta – con l'intervento diretto anche di mons. Carlo Manziana, vescovo di Crema e presidente dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi – cadde definitivamente su La Scuola di Brescia, tenendo conto soprattutto del carattere di seria divulgazione e dei lettori cui l'opera era destinata: un largo pubblico e, innanzitutto, gli alunni delle scuole superiori²¹. Ma prima ancora degli accordi editoriali occorreva risolvere altri problemi pratici: scegliere i coordinatori e gli autori dei testi per ogni dio-

²⁰ ACAM, *Verbale della CEL*, (Gazzada) 1-2 luglio 1980, p. 25 e *Servizio protocollo*, 4) *Valore religioso della storia religiosa della Chiesa locale (con circolare d'accompagnamento di Mons. Carlo Colombo)*, ibidem, p. 26.

In realtà tra il luglio 1977 e il 1980 nei verbali della CEL si registrano anche i seguenti riferimenti: (Rho) 17-18 ottobre 1977, *Servizio protocollo*, 9) *Nota di lavoro per le ricerche sulla "Storia religiosa delle Diocesi lombarde" (non discussa)*, p. 66; (Rho) 3-4 marzo 1980, *Servizio protocollo*, 7) *Relazione dell'incontro su "Storia religiosa delle diocesi lombarde", tenutosi a Gazzada il 15-16 Dicembre 1979*, p. 8.

²¹ Le perplessità iniziali (nel 1978) dell'editrice, dovute non tanto a dubbi sulla validità dell'iniziativa, cordialmente condivisa data l'autorevolezza del promotore, quanto a taluni aspetti tecnici e alla non ancora definita programmazione editoriale, avevano suggerito a Colombo di rivolgersi ad altri editori: Morcelliana, Jaca Book.

cesi e, soprattutto, individuare una struttura che potesse concretamente promuovere e sostenere il costo dell'opera: una *conditio sine qua non*.

Consapevole di questi problemi, Colombo decise di impegnare nella realizzazione della collana la Fondazione Ambrosiana Paolo VI, la nuova istituzione diocesana milanese, con sede a Villa Cagnola e di cui egli era presidente.

III. IL "VARO" OPERATIVO DEL PROGETTO

1. La discussione con gli addetti ai lavori

Attraverso gli incontri personali con i vari Rimoldi, Tramontin, Rumi e altri, mons. Colombo aveva raccolto qualificati pareri e suggerimenti sul modo di procedere. Decise di convocare così una riunione, per i giorni 15-16 dicembre 1979, di cui sopra si è fatto cenno, per sottoporre la proposta al vaglio di un nutrito gruppo di storici: invitati erano tutti i docenti di storia ecclesiastica dei seminari lombardi, docenti dell'Università Cattolica, della Statale di Milano e di Pavia, e qualche altro studioso di area non lombarda; in tutto 33 invitati, 24 i presenti. La riunione risultò decisiva.

Carlo Colombo introducendo la riunione illustrò la proposta di lavoro, di medio-lungo periodo, sulla storia religiosa delle singole diocesi della Lombardia da pubblicare in una collana di una decina di volumi: un'opera fondata scientificamente, ma scritta in un linguaggio accessibile, diretta ad un pubblico vasto e soprattutto ai giovani, con una visione sintetica della storia religiosa delle diocesi per proporre il tesoro dalla propria tradizione religiosa che ha contribuito a creare il carattere e la mentalità di un certa zona e del suo popolo. Sottolineò: «Questa pubblicazione è dettata da una necessità pastorale; si avverte la urgenza di tale strumento in funzione dell'opera di evangelizzazione della società lombarda contemporanea, che non può prescindere dalla tradizione religiosa che si è sviluppata e consolidata nei secoli passati»²². E motivò la scelta di affidarne la realizzazione

²² AFAP, SrL, *Verbale della riunione del 15-16 dicembre 1979*, p. 1. Alla riunione parteciparono: Cesare Alzati, don Roberto Amadei, Anna Maria Ambrosioni, Ada Annoni, Mario Bendiscioli, don Giuseppe Briacca, mons. Enrico Cattaneo, don Giuseppe Gallina, mons. Pietro Gini, Giulio Guderzo, Massimo Marcocchi, don Luigi Mezzadri, p. Giorgio Picasso, Luigi Prosdocimi, Nicola Raponi, mons. Antonio Rimoldi, Giorgio Rumi, Xenio Toscani, mons. Silvio Tramontin, Luigi Zanzi, don Adriano Caprioli (direttore) e don Giovanni M. Colombo (direttore emerito) dell'Istituto Superiore di

alla Fondazione Ambrosiana Paolo VI – Istituto per l'evangelizzazione e la promozione umana: «le Chiese locali di antica tradizione cristiana hanno il dovere di trasmettere alle Chiese locali più recenti il patrimonio religioso cristiano che si è accumulato nei secoli ed in questo modo contribuiscono alla promozione dei popoli in senso cristiano»²³.

Di fronte alla vastità dell'impresa, tra i presenti emersero due distinti orientamenti: chi ne sottolineava l'opportunità e chi vedeva più le difficoltà. Vengono posti diversi problemi: esistono studi preliminari sufficienti? Bisogna redigere una sintesi sulla base dell'esistente o avviare nuove ricerche in settori ancora inesplorati o scarsamente indagati (ad es. quello del «vissuto» del popolo di Dio)? Si fa notare che esistono nuovi orientamenti della storiografia, ancora da approfondire, circa la cultura religiosa, la spiritualità, la carità e l'assistenza, la predicazione, le tecniche pastorali, le missioni ecc. Agli studiosi servono anzitutto indicazioni precise delle fonti archivistiche e a stampa... e delineare una «traccia» di storia della diocesi, esige prudenza e umiltà per indicare onestamente i vuoti di ricerca esistenti e invogliare a studiare.

Alcuni, senza mezzi termini, ritenevano irrealistica la proposta di una storia delle diocesi sul modello francese e, in alternativa, proponevano di creare una rivista per favorire una ricerca capillare con le nuove metodologie storiche e con una collegialità del lavoro di indagine. Nella riunione sembrò prendere corpo un orientamento alternativo o comunque emersero una serie di distinguo che proponevano di puntare su qualche «assaggio» esemplificativo di storia locale, di distinguere tra lavoro divulgativo e lavoro scientifico, di non aver fretta a pubblicare una «storia» e di puntare piuttosto sulla edizione delle fonti come strumenti preparatori.

Quando ormai una serie di interventi sembrava suggerire la rinuncia, il progetto venne ripreso da alcuni interventi determinanti. E a questo proposito risultò risolutivo il «rilancio» del prof. Giorgio Rumi: i vescovi e il popolo cristiano della Lombardia chiedono questo strumento? Ciò costituisce una sfida lanciata dalla Chiesa agli addetti ai lavori, i quali, avvezzi a

Studi Religiosi; mons. Carlo Colombo (presidente) e Luciano Vaccaro (segretario) della Fondazione Ambrosiana Paolo VI. Erano inoltre stati invitati, ma non avevano potuto essere presenti: don Virginio Bernorio, don Michele Bertazzoli, Ada Ferrari, don Angelo Nassini, mons. Ambrogio Palestra, p. Gregorio Penco, don Stefano Siliberti, don Annibale Zambarbieri, mons. Piero Zerbi.

²³ AFAP, SrL, *Verbale della riunione del 15-16 dicembre 1979*, p. 1.

lamentarsi di non essere interpellati in qualità di esperti, non possono ora rinunciare ad offrirle la propria competenza, dietro l'alibi delle obiettive carenze segnalate. Questa «storia» è anzi una necessità, sebbene non si possano ignorare le difficoltà: si tratta di redigere, sulla base degli studi disponibili o realizzabili a breve-medio termine, la storia «attualmente possibile» (ma ogni storia è datata, legata al momento in cui essa viene scritta!) della società cristiana, nella sua globalità, che gravita attorno alle attuali sedi episcopali in Lombardia.

Quanto alla struttura organizzativa, alcuni presenti sottolineavano la necessità che il nucleo promotore fosse attento a creare dei comitati locali aperti alle più ampie collaborazioni scientifiche.

Con queste precisazioni mons. Colombo, al quale taluni interventi non avevano mancato di suscitare qualche apprensione per il timore che le obiettive difficoltà diventassero obiezioni insormontabili, ebbe chiaro che il suo progetto «teneva» al vaglio degli esperti. Così il secondo giorno della riunione servì per discutere non il «se», ma il «come» realizzare una storia delle diocesi; e anche gli ulteriori interventi più orientati verso la creazione di una rivista di «materiali per la storia religiosa» o di una «collana di fonti e studi» vennero ascoltati non più come alternativa, ma come proposta complementare da prevedere in futuro accanto alla storia delle diocesi, di cui era stata ribadita l'urgenza sia sul piano ecclesiale che su quello scientifico, anche per elevare il livello abituale delle ricerche di storia religiosa locale.

Colombo rese subito nota l'esistenza di una commissione centrale col compito di promuovere, di coordinare il lavoro nelle singole diocesi e di riferire alla Conferenza Episcopale Lombarda. Di essa facevano parte: il vescovo di Crema C. Manziana (presidente della commissione e rappresentante dei vescovi lombardi), A. Rimoldi (storia antica), L. Prosdocimi (storia medioevale), M. Bendiscioli (storia moderna), G. Rumi (storia contemporanea); l'Istituto Superiore di Studi Religiosi era rappresentato dal suo direttore, don A. Caprioli, e la Fondazione Ambrosiana Paolo VI dal suo presidente, mons. Carlo Colombo, e dal segretario, L. Vaccaro²⁴.

Al più presto, la commissione centrale avrebbe stabilito in ogni diocesi, in accordo con i rispettivi vescovi, i responsabili dei volumi col compito di chiamare a collaborare nel proprio comitato diocesano gli studiosi più

²⁴ Nella commissione centrale venne in seguito inserito, come rappresentante dell'editrice La Scuola, mons. Enzo Giammancheri.

competenti per la stesura dei testi e la preparazione dei materiali documentari²⁵.

Sempre in quella riunione si discusse subito la proposta di volume introduttivo elaborata da Tramontin e il progetto originario venne ampliato ed approfondito con una doppia articolazione cronologica e tematica da realizzare con vari collaboratori, di cui vennero indicati i nomi²⁶.

2. Completamento della struttura organizzativa e finanziamenti

Mentre si avviò immediatamente la redazione degli elaborati per il volume metodologico, parallelamente si svolse un lavoro poco appariscente ma importante per la realizzazione dell'opera. Carlo Colombo impegnò la Fondazione Ambrosiana Paolo VI su un duplice fronte: il completamento della struttura organizzativa della collana e il reperimento di finanziamenti.

Dopo la richiesta ai vescovi (nell'autunno del 1979) di segnalare tre nominativi tra i quali la commissione centrale scegliesse il coordinatore diocesano²⁷, nella riunione del 3-4 marzo 1980, Colombo riferì alla CEL circa l'esito favorevole della verifica effettuata con gli storici sulla propo-

²⁵ Tali responsabili, denominati coordinatori diocesani, elaborarono i progetti di volume con i nomi dei collaboratori per la loro diocesi, che furono discussi e approvati dalla commissione centrale.

²⁶ Il progetto originario di volume introduttivo e metodologico alla storia religiosa locale, proposto da Silvio Tramontin, era articolato nei seguenti capitoli: I. Valore e metodo di una storia religiosa locale; II. Le fonti della storia religiosa locale; III. L'ambiente geografico-storico e la sua evoluzione. I diversi periodi – indicazioni metodologiche e bibliografiche; IV. Problemi comuni e particolari; V. Aspetti portanti di una storia religiosa locale: es. pietà popolare, la gerarchia, santuari e monasteri, i santi; VI. La componente liturgica; VII. Le componenti archeologica ed artistica; VIII. Tradizioni e iniziative; IX. Il folclore religioso (AFAP, SrL). Il volume venne reimpostato in quell'incontro e, in corso d'opera, fu arricchito di una parte storiografica e di una documentaria. Il volume, il cui completamento era previsto per la fine del 1980-1981, vide la luce solo alla fine del 1986, quando ormai erano già editi i volumi su Mantova e su Como: di fatto, non è rintracciabile uno stretto rapporto tra volume metodologico e impostazione dei singoli volumi; esso si configura piuttosto come volume a sé.

²⁷ Le risposte arrivarono subito e nei primi mesi dell'anno successivo; per i volumi su Milano la discrezione consigliò a Colombo di informare subito, ma di rimandare ad un secondo tempo la richiesta dei nomi di possibili coordinatori al neoarcivescovo mons. Carlo Maria Martini (entrato in diocesi il 10 febbraio 1980), alle prese con i complessi problemi della nuova responsabilità.

sta di storia delle diocesi²⁸ e sollecitò i vescovi, che non avevano ancora provveduto, a indicare le terne. Occorre evidenziare che inizialmente era previsto l'inverso: il coordinatore diocesano doveva essere scelto dal vescovo di ogni diocesi fra tre nomi indicati dalla commissione centrale; ma, al momento operativo Colombo preferì invertire i ruoli: i vescovi avrebbero indicato tre nomi di proprio gradimento e la Commissione avrebbe scelto fra essi come responsabile diocesano quello ritenuto più idoneo: in tal modo ogni possibile conflittualità era evitata alla radice.

I coordinatori diocesani – compresi quelli di Milano – vennero decisi dalla commissione centrale in una riunione del 15 novembre successivo: Roberto Amadei (Bergamo), Ottavio Cavalleri (Brescia), Pietro Gini (Como), Michele Bertazzoli (Crema), Giuseppe Gallina (Cremona), Annibale Zambarbieri e Iginio Passerini (Lodi), Roberto Brunelli (Mantova), Piero Zerbi, Enrico Cattaneo e Antonio Rimoldi (Milano), Giulio Guderzo e Xenio Toscani (Pavia), Piero Lucca (Vigevano)²⁹.

Parallelamente trovò soluzione anche il problema dei finanziamenti, che era decisivo per cominciare e realizzare l'opera. Mons. Giuseppe Colombo ha giustamente rilevato, in riferimento alla storia delle diocesi: «[Mons. C. Colombo] Solo contro tutti, che la ritenevano irrealizzabile, è riuscito a imporla e a realizzarla. Evidentemente aveva il dono di non vedere le difficoltà, ma aveva anche il dono di superarle»³⁰. In particolare, Carlo Colombo era pienamente consapevole dell'importanza del problema economico. Certamente i vescovi lombardi non potevano sobbarcarsi un simile onere ed anche la stessa Fondazione Ambrosiana Paolo VI, alle prese con i problemi dell'avvio della propria attività e della ristrutturazione di Villa Cagnola era in grado di sostenere adeguatamente il lavoro di coordinamento organizzativo e redazionale, ma difficilmente le sue risorse avrebbero consentito di far fronte al consistente preventivo di spesa nel

²⁸ ACAM, *Verbale della CEL* (Rho), 3-4 marzo 1980, *Servizio protocollo*, 7) *Relazione dell'incontro su «Storia delle diocesi lombarde» tenutosi a Gazzada il 15-16 dicembre 1979*, p. 8. Tale relazione si differenziava leggermente dal verbale della riunione inviato ai partecipanti: erano state omesse le proposte alternative avanzate a Gazzada dagli storici contrari ad una «storia delle diocesi». Evidentemente mons. Colombo non voleva suscitare perplessità tra i vescovi, riproponendo una discussione già risolta sul piano degli addetti ai lavori.

²⁹ AFAP, SrL, documenti vari.

³⁰ G. COLOMBO, «Carlo Colombo e Villa Cagnola», *La Gazzada* 22 (1992/febbraio) 9-12, numero speciale in memoria di Carlo Colombo nel I anniversario della morte.

medio-lungo periodo. Così, fin da quando l'idea di una storia delle diocesi lombarde cominciò a prendere corpo, Colombo si mise in prima persona alla ricerca di possibili sostenitori e mecenati.

Innanzitutto si rivolse alla Regione Lombardia. Segnalò, fin dal 1978, il progetto di storia delle diocesi a Sandro Fontana, allora assessore alla Cultura e Informazione, domandando un sostegno finanziario all'iniziativa, in modo che le persone impegnate sapessero di «non dover lavorare soltanto... per amore di Dio»³¹. Va qui registrato che l'affascinante ipotesi di «collaborazioni volontarie» – sebbene auspicabile e da conservare come spirito dell'opera – risultava poco praticabile, pertanto era necessario più realisticamente prevedere un compenso dignitoso, che risultasse in qualche modo vincolante per gli autori.

Anche per aver «dovuto attendere molto il consenso e le indicazioni necessarie dei Vescovi lombardi»³², la domanda alla Regione poté essere inoltrata nel 1980 e venne ripresentata nel 1981; ma l'esito fu sempre negativo e a nulla valsero anche i buoni uffici interposti dall'arcivescovo Martini presso lo stesso presidente della Giunta Regionale, avv. Giuseppe Guzzetti: ci si rese conto che per la realizzazione del progetto non si poteva contare su un concreto sostegno da parte della Regione³³.

Avendo ricevuto analogo risultato negativo anche nei reiterati tentativi di chiedere un sostegno alla Cariplo, all'inizio dei lavori l'unico aiuto concreto disponibile era costituito da un modestissimo finanziamento del CNR, subito finalizzato a parziale copertura del volume metodologico-introdotivo. È evidente che il problema finanziario preoccupava e che la

³¹ AFAP, SrL, Lettera di C. Colombo al dr. S. Fontana, Milano, 18 novembre 1978.

³² AFAP, SrL, Lettera di C. Colombo a mons. S. Tramontin, Milano, 24 marzo 1980.

³³ Il Presidente della Regione, Roberto Formigoni, intervenne personalmente il 23 novembre 1998 alla presentazione in Università Cattolica della collana, accollandosi tutte le spese relative e sostenendo concretamente anche il Convegno di confronto tra le storie diocesane in Europa, realizzato dalla Fondazione a Villa Cagnola, dal 18 al 20 ottobre 2001, in collaborazione con l'École Française di Roma: cf. «Presentazione in Cattolica della collana di "Storia religiosa della Lombardia"», *La Gazzada* 38 (2001/I) 23-33; *Storia della Chiesa in Europa tra ordinamento politico-amministrativo e strutture ecclesiastiche*, a cura di L. VACCARO (= Quaderni della Gazzada, 25), Morcelliana, Brescia 2005. Completamente diversa fu la vicenda in Veneto, dove Tramontin, facendo tesoro della lunga riflessione sul progetto lombardo, alla cui elaborazione aveva attivamente partecipato, mise in cantiere una analoga iniziativa di «Storia religiosa del Veneto», che venne invece interamente finanziata dalla Regione Veneto.

mancanza di fondi disponibili per l'operazione ne condizionasse o almeno ne rallentasse inevitabilmente il cammino.

Ma la fiducia e l'impegno personale di Carlo Colombo vennero premiati quando la varesina «Fondazione Maria Giussani Bernasconi», all'inizio del 1983, sbloccò la situazione assicurando la copertura finanziaria della collana e rendendo così possibile l'avvio operativo dell'impresa, grazie alla lungimiranza della fondatrice e dei membri del consiglio della Fondazione e, in particolare, dell'avv. Luigi Zanzi, che ne era presidente: un munifico sostegno, all'insegna di grande liberalità e privo di qualunque ingerenza nel progetto³⁴.

Le nubi all'orizzonte si dissiparono e con esse i comprensibili timori sulla concreta possibilità di realizzare l'opera. Vennero così ripresi anche i contatti con l'editrice La Scuola e concordati con essa i contratti con gli autori e le scadenze editoriali.

IV. LA SVOLTA DECISIVA

1. Commissione centrale e ruolo di mons. Rimoldi

Con somma soddisfazione di Carlo Colombo, si passò decisamente al lavoro, per il quale tutto l'apparato organizzativo era pronto. Il grande e schivo ideatore del progetto si ritrasse e lasciò il campo, e la parola definitiva, agli «addetti ai lavori»: Rimoldi, Prodocimi, Bendiscioli e Rumi, supportati dal direttore e dal segretario della Fondazione.

Si susseguirono diversi incontri della Commissione centrale con i singoli coordinatori diocesani per mettere a fuoco i criteri redazionali e per delineare una proposta di linee direttive comuni.

Il piano scientifico dell'opera nell'indirizzare la narrazione storica doveva fare i conti con la complessità della situazione lombarda. Da un lato, a fronte dell'attuale strutturazione amministrativa ed ecclesiastica di tipo regionale, occorre, nel rispetto dell'evoluzione storica, considerare tre differenti «Lombardie»: l'area dell'ex Ducato di Milano, la parte sottoposta politicamente alla Repubblica di Venezia, il Ducato di Mantova.

³⁴ La lettera, con cui l'avv. Luigi Zanzi comunicava la delibera del finanziamento (inizialmente venne assicurato un contributo di cento milioni di lire in cinque anni, ma negli anni successivi venne integrato ed erogato per un importo di molto superiore) si trova in AFAP, SrL, documenti vari.

D'altro canto, la storia della Chiesa (istituzione e comunità ecclesiale) – inserita come componente essenziale della storia della cultura, intrecciata con quella politica e sociale del territorio – presentava sul piano ecclesiale particolarità specifiche in ogni Chiesa locale, con la presenza in ciascuna di diverse e articolate tradizioni. Pertanto ci si rendeva conto che l'estrema varietà delle situazioni avrebbe portato a dei volumi, pur ispirati a criteri comuni, con risultati differenti. E questa pluralità costituiva, in ultima analisi, una testimonianza della ricchezza della tradizione religiosa lombarda.

Dal punto di vista del contenuto, la commissione coordinatrice voleva sottolineare la centralità dell'attenzione al «vissuto», naturalmente senza trascurare gli altri aspetti. Tale prospettiva, originale rispetto agli esempi esistenti di storie diocesane, rappresentava una impostazione storiografica nuova e comportava una maggiore difficoltà proprio per la scarsità di studi in questo settore. Pur consapevoli dell'intrinseca difficoltà, l'obiettivo era di delineare una storia non solo dei vescovi, ma di tutto il popolo di Dio (compresi i vescovi!) che presentasse una visione globale dei diversi elementi costitutivi di una società religiosa. Si voleva porre una particolare attenzione ai centri di vita spirituale e culturale (santuari, monasteri, scuole episcopali, biblioteche ecc.) e soprattutto alle espressioni della pietà (devozioni, arti figurative, musiche e canzoni popolari ecc.) anche nel loro aspetto associativo (*pia loca*, confraternite, ospedali, associazioni ecc.).

Il ruolo della commissione centrale era delicato: occorreva individuare collaboratori affidabili, cercando di valorizzare senza offendere o escludere tutte le forze disponibili: docenti universitari (lombardi o meno), archivisti e bibliotecari, storici locali... Ogni progetto di volume con i nomi dei collaboratori, proposto dal coordinatore diocesano, veniva discusso separatamente in commissione, la quale provvedeva ad apportare modifiche e inserimenti, di temi e di studiosi, ritenuti necessari nella prospettiva complessiva dell'opera. Il lavoro per la messa a punto dei singoli volumi richiedeva notevole impegno e anche grandi capacità di mediazione. E qui cominciò a emergere in tutta evidenza il ruolo particolarissimo di mons. Rimoldi.

A inizio estate del 1983, la segreteria redazionale della collana – composta dallo stesso Rimoldi, da don Caprioli e dal sottoscritto – compì una sorta di «visita pastorale» per incontrare in ogni diocesi i coordinatori e approfondire con essi i problemi specifici dei volumi ancora in gestazione. Queste «visite sul campo», oltre a ribadire decisamente la volontà di

avviare l'opera e stimolare l'impegno dei comitati diocesani con precise scadenze e garanzie, servirono anche a risolvere alcune difficoltà locali³⁵. In questo lavoro l'apporto di Rimoldi costituì l'elemento decisivo: con la sua competenza, che spaziava a tutto campo nella storia della Chiesa, egli dimostrò di sapersi orientare con grande equilibrio anche in situazioni complesse. Non soltanto propose suggerimenti risolutivi per l'articolazione del progetto da presentare e verificare in commissione centrale, ma si rese personalmente disponibile a incoraggiare, orientare e accompagnare il lavoro di qualche collaboratore. E il lungo percorso della collana registrerà passo passo i suoi concreti e puntuali interventi in molti volumi.

Dopo la riunione del 3 dicembre 1983 della commissione con tutti i coordinatori diocesani, e alcuni incontri con quasi tutti gli autori coinvolti, per discutere dei problemi locali di adeguamento alle linee direttive proposte, prese avvio ufficiale l'elaborazione dei testi e ogni comitato diocesano si mise al lavoro secondo un piano ben prestabilito: la pubblicazione della collana in 12 volumi era prevista tra il 1985 e il 1990 (anche se qualche inevitabile rallentamento era preventivato)³⁶.

2. *La regia a «tutto campo» di mons. Rimoldi*

Il vescovo Carlo Colombo portò a termine il suo compito. Fin dall'inizio aveva reso partecipe Rimoldi del progetto di storia religiosa a cui stava pensando, e si era confrontato con lui, recependone i suggerimenti dettati dalla autorevolezza di storico della Chiesa. Lo aveva voluto accanto a sé per la presentazione ai vescovi lombardi del progetto – ormai precisato nei suoi contorni – di una storia delle diocesi, come garanzia della validità scientifica e dei possibili risvolti nel campo degli studi storico-ecclesiastici (e non), ottenendone un apporto risultato convincente³⁷. L'ultimo suo

³⁵ Per una sintesi dei risultati di questa visita nelle varie diocesi cf. L. VACCARO, «Storia della società religiosa lombarda», *La Gazzada* 4 (1983/giugno) 13-15.

³⁶ Non è il momento di ripercorrere passo passo il cammino della collana, con i molteplici problemi affrontati e risolti; basti solo ricordare che i primi tre volumi furono editi nel 1986 (Mantova, Como e il volume introduttivo) e che il completamento dei dodici inizialmente programmati avvenne con quello di Cremona nel 1998.

³⁷ Sarebbe molto interessante indagare, benché le fonti siano pressoché inesistenti, quanto Rimoldi abbia contribuito a precisare l'idea iniziale di Carlo Colombo di una «storia religiosa del nord Italia» in un progetto di «storia delle diocesi lombarde». Alcuni brevi testi sembrano, per stile e contenuto, certamente frutto del pensiero e della penna del

atto fu l'affidamento a Rimoldi della regia effettiva, da una parte, attraverso l'incarico di vicepresidente nella commissione centrale e, dall'altra, attraverso la supervisione della segreteria redazionale: responsabilità che presero forma durante il percorso effettivo della collana, ma un ruolo che nella mente di Colombo era presente fin dall'inizio.

Di tale compito Rimoldi andava fiero e lo viveva con quella sua abituale bonomia e ilarità; ma di certo lo affrontava come un servizio culturale alla Chiesa, che richiedeva grande impegno, senza mai risparmiarsi.

Come gli altri esperti della commissione centrale leggeva e annotava i testi relativi al suo periodo storico di competenza (età antica); ma in vista dell'assemblaggio di ogni volume passava accuratamente in rassegna anche tutti gli altri saggi, suggerendo (e talvolta esemplificando personalmente) ritocchi, inserimenti e «tagli»: con la sua competenza di storia della Chiesa antica, ma anche dell'età della Riforma fino alla contemporaneità, e con la sua capacità di orientamento era in grado di «mettere le mani» con precisione su ambiti cronologici, geografici e tematici molto diversi. Quando c'era un problema con gli autori o da prendere accordi con qualche vescovo, si rendeva sempre disponibile per venire ad incontrarli e il suo intervento era sempre pacificatore e convincente, una sorta di ultima istanza a cui appellarsi per risolvere positivamente.

Più di una volta dovette rimettere mano integralmente al manoscritto consegnato: o perché redatto quasi come una serie di appunti, molto ricchi... ma improponibile per la pubblicazione, o perché privo di sufficiente apparato critico o perché di estensione troppo ampia per il contesto. Nei diversi casi problematici, che richiedevano l'intervento del «demiurgo», Rimoldi era sempre in prima linea, con pazienza, con ottimismo e con molto lavoro personale per valorizzare al meglio i saggi prodotti. Ma egli si rendeva disponibile anche per tutta una serie di ricerche particolari per arricchire i volumi: il controllo e le verifiche delle cronotassi, i completamenti dei dati bibliografici o la ricerca dai dati mancanti o «introvabili» per le cartine, al fine di dotare ogni volume di una articolata cartografia

vescovo, ma, ad esempio, l'intervento di Rimoldi alla CEL del 1977 lascia intendere che sull'argomento delle storie diocesane e della prospettiva lombarda egli parla non solo da «esperto», ma di un progetto che sente proprio perché ha contribuito ad elaborarlo: promozione dei fondi archivistici, salvaguardia e classificazione dei documenti, possibilità di corsi di storia ecclesiastica locale, iniziative in atto ed enti che se ne occupano... Probabilmente tutti questi elementi ebbero grande influsso sulle riflessioni Colombo.

con quadri diacronici relativi a confini, pievi e parrocchie, ordini religiosi e movimento cattolico.

A motivo di questo suo ruolo di coordinatore sul piano scientifico e di riferimento operativo per tutti i problemi della collana, Rimoldi può essere considerato a pieno titolo non soltanto co-promotore, ma anche elemento determinante della sua realizzazione e dei successivi sviluppi.

Né vanno dimenticati i suoi meriti nel diffondere e far conoscere volumi: le copie a sua disposizione personale erano omaggiate innanzitutto alla Biblioteca del seminario di Venegono e all'arcivescovo; ma venivano da lui inviate anche a Roger Aubert perché fossero recensite sulla *Revue d'histoire ecclésiastique*³⁸, ma anche a diverse altre persone (studiosi o meno che fossero)... e ben presto si esaurivano. Per far fronte agli innumerevoli omaggi, Rimoldi divenne anche un assiduo acquirente – integralmente a spese sue! – di molte decine di ciascun volume, che utilizzava come strumenti di una sua personalissima «pastorale dell'intelligenza» attraverso i libri. Egli, che andava fiero di aver benedetto, nella sua lunga esperienza sacerdotale, le nozze di quasi quattrocento coppie, in questo modo continuava a mantenere le amicizie: dopo aver utilizzato per anni i volumi della storia della Chiesa per ragazzi dell'editrice Jaca Book, si servì dei volumi diocesani, che regalava con grande generosità... «anche per fare bella figura», diceva!

Mi pare particolarmente doveroso e significativo, per sottolineare il ruolo trainante di Rimoldi, ricordare che proprio il suo profondo coinvolgimento nella collana lo portò a suggerirne l'ampliamento con la redazione di alcuni volumi complementari. Grazie ai cordiali rapporti che egli intratteneva con i vescovi Eugenio Corecco di Lugano e Renato Corti di Novara, suggerì loro, ricevendo non solo l'adesione entusiasta ma anche il consenso ad affidarsi alla Fondazione Ambrosiana Paolo VI, la progettazione della storia delle loro diocesi, le cui vicende erano legate alla regione ecclesiastica lombarda: i territori del Ticino appartennero ecclesiasticamente fino al 1884 alle diocesi di Como e di Milano e Novara gravitò a lungo nell'orbita borromaica. Dopo lunga incubazione e qualche battuta d'arresto, nel 2003 e nel 2007, i due nuovi volumi furono pubblicati e inseriti come «complementi» nella collana di *Storia religiosa della Lombardia*.

³⁸ Nella prestigiosa rivista le recensioni apparivano a diversi mesi di distanza dalla pubblicazione dei volumi.

Ma evidentemente il comune e intenso lavoro per la storia delle Chiese di Lombardia suscitarono in Rimoldi anche altri progetti rimasti, per ora, ancora... nel cassetto: egli prospettò la possibilità di realizzare almeno altri tre volumi di «complementi» relativi alle diocesi di Vercelli, Casale e Biella, nell'intento di coinvolgere nella realizzazione editoriale lombarda Chiese che storicamente avevano avuto particolari legami con Milano, con l'indubbio vantaggio di un rafforzamento della collana stessa.

Sullo sfondo di tutta l'operazione rimangono sempre alcune proposte avanzate, come quella della creazione di una rivista o di una collana di «fonti e studi» per un affronto più sistematico delle ricerche di storia religiosa in ambiti ancora ignorati o poco sondati. Considerando il «movimento» innescato per la preparazione della storia delle diocesi lombarde e i risultati raggiunti, tale proposta sembra ancora di grande attualità; e neppure dovrebbe essere lasciata cadere l'ipotesi, maturata in seno alla segreteria redazionale, di costituire a Villa Cagnola un centro permanente per la storia religiosa lombarda, anche se queste proposte non sono di facile realizzazione³⁹.

Quando dunque, poche ore prima di morire – parlando con don Umberto Dell'Orto, che ringrazio per la testimonianza – mons. Rimoldi esprimeva la convinzione che il suo lavoro, «per progettare, coordinare, portare a termine l'iniziativa editoriale» della storia delle diocesi, fosse stata «l'impresa più significativa della sua ricca vita di studioso», testimoniava semplicemente la consapevolezza dell'immane lavoro che aveva effettivamente svolto.

3. Il ruolo del prof. Giorgio Rumi

Per la realizzazione della collana furono importanti anche gli apporti degli altri tre esperti della commissione centrale: Luigi Prosdocimi, Mario Bendiscioli e Giorgio Rumi. Il loro lavoro, dietro le quinte, risultò fondamentale, sia nella fase preparatoria per l'impostazione dei progetti dei singoli volumi (periodizzazione, temi, autori...) sia nella fase esecutiva con una puntuale valutazione e verifica degli scritti presentati dai collaboratori diocesani. Naturalmente ognuno di essi aveva una propria modalità di

³⁹ Mons. Caprioli, in qualità di direttore degli istituti di Villa Cagnola, presentò anche questa proposta alla CEL con un pro-memoria datato 22 febbraio 1991 (AFAP, SrL, documenti vari).

approccio ai testi: i dattiloscritti, esaminati con molta scrupolosità, venivano riconsegnati alla segreteria redazionale con suggerimenti, correzioni, richieste di precisazioni, approfondimenti ecc., e tutte le osservazioni venivano trasmesse agli autori per le rifiniture⁴⁰.

Giorgio Rumi, che dopo aver studiato all'Università Cattolica era diventato docente di teoria e storia della storiografia alla Statale di Milano ed era particolarmente attento alle vicende della Chiesa ambrosiana in età contemporanea, era stato una delle persone a cui mons. Colombo aveva esposto il progetto, fin dalla fase iniziale. Colombo lo stimava e lo apprezzava per i suoi studi e i suoi interventi, desiderava sentire il suo parere «da tecnico», anche per capire quale contributo potesse dare e quale accoglienza ricevere la proposta di una storia delle diocesi in ambito storiografico e nel mondo accademico. Il confronto – approfondito in diversi colloqui di carattere informale – confermò una piena concordanza di vedute sull'opportunità e, anzi, sulla necessità di tale storia. Da parte sua Rumi diede a Colombo la sua piena disponibilità non solo a sostenere la proposta, ma a collaborare personalmente alla sua realizzazione, assicurando un coinvolgimento non di tipo formale, ridotto cioè a una sorta di rappresentanza istituzionale del mondo universitario o di un settore di storici.

Questo suo coinvolgimento convinto si evidenziò in alcuni momenti topici. Nel ricordato incontro del 1979, fu proprio Rumi a sostenere con decisione la necessità di raccogliere la sfida lanciata dalla Chiesa agli addetti ai lavori con la richiesta di una storia delle diocesi: un intervento convincente che orientò la discussione sulle modalità concrete per dare attuazione all'impresa... e pensare che proprio Rumi aveva risposto all'invito per la riunione di Gazzada giustificandosi di non poter essere presente per un concomitante impegno a Pistoia!

Anche negli incontri di programmazione della commissione e nel lavoro di valutazione degli elaborati, Rumi sapeva essere convincente e manifestava grande capacità di mediazione tra le esigenze di rigore scientifico del progetto – qualche volta sostenute con troppa rigidità – e una valorizzazione realistica delle forze disponibili sul campo, che non erano sempre quelle desiderate o auspicabili. Anche quando non condivideva, i suoi interventi erano sempre improntati a grande rispetto e discrezione.

⁴⁰ Nell'archivio della Fondazione per ogni volume sono archiviate le osservazioni dei quattro storici sui testi presentati dai vari autori.

Ma, nella lunga vicenda di quest'opera, Rumi costituì un *trait d'union* tra mondo ecclesiale e mondo accademico, una figura che riusciva a far dialogare e incontrare studiosi con sensibilità diverse su questo terreno della storia religiosa. Inoltre può essere considerato come il «portavoce laico» – una sorta di «relatore ufficiale» – della collana. Tale impegno gli venne chiesto certamente in ragione della nota competenza professionale, ma soprattutto a motivo della sua profonda condivisione delle motivazioni, che lo spingevano a «metterci la faccia», e per quella sua apprezzata capacità di appassionare il pubblico a temi anche complessi con una esposizione chiara e coinvolgente.

Così lo ritroviamo puntualmente a tutte le date importanti del lungo cammino dell'impresa: la conferenza stampa con il card. Martini e altri studiosi per la presentazione dei primi tre volumi della collana (1987); le numerose serate *in loco* di presentazione dei diversi volumi diocesani (solo per la presentazione di Crema al suo posto interviene mons. Rimoldi, che era legato da profonda amicizia con il vescovo Tresoldi); la tavola rotonda di presentazione ufficiale della collana finalmente completata in Cattolica, dove intervengono il card. Martini e il presidente della Regione Formigoni (1999); il convegno di confronto sulle diverse storie diocesane a livello europeo (2001)... un prolungato impegno assolto con grande disponibilità e con quella arguzia intellettuale, pacata e attraente, documentata dai suoi diversi interventi⁴¹.

Al suo particolare apporto sul piano scientifico, si deve nei volumi l'attenzione prestata ai problemi e alle questioni di metodo storiografico: non a caso la collana ha grande valore anche a livello metodologico e costituisce, come testimoniano diverse pubblicazioni successive, «un imprescindibile modello di riferimento» per opere di questo genere⁴².

V. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Non è difficile intuire che, al di là dell'interesse personale e della vivace «curiosità intellettuale», il grande valore attribuito da mons. Carlo

⁴¹ Di tutte queste «presentazioni» dei volumi e della collana l'AFAP conserva una documentata rassegna stampa. Per la presentazione in Cattolica e per il convegno europeo vedere sopra, n. 33.

⁴² D. MENOZZI, «Introduzione», in *Storia della diocesi di Piacenza*, I*, Morcelliana, Brescia 2004, 8.

Colombo alla storia religiosa per la vita della Chiesa, e soprattutto per la formazione cristiana dei giovani, ha costituito il motore dell'impresa. A fronte della diffusa domanda di conoscenza storica, e particolarmente di storia della Chiesa, riteneva utile uno strumento ben documentato e agile nella sua esposizione per favorire il recupero della memoria storica nel popolo cristiano. Ristabilire la verità storica era per lui «una prima forma di evangelizzazione»; pertanto una collana di storia delle diocesi, con criteri metodologici più affini alla sensibilità odierna, rappresentava una urgenza non solo di natura storiografica, ma soprattutto di natura pastorale: far conoscere la tradizione religiosa dei secoli passati, contribuisce fruttuosamente all'evangelizzazione della società contemporanea.

Mons. Colombo, però, non si sostituiva agli storici: ad essi si rivolgeva con umiltà e con rispetto della loro competenza, li «provocava» con le sue domande, li interpellava con precise richieste, ma anche li ascoltava e imparava da osservazioni e suggerimenti che ne riceveva e che metabolizzava ottenendone spunti per perfezionare il suo progetto. Così, una volta conclusa la fase preliminare per stabilire le linee direttrici dell'opera, senza alcuna gelosia per la «sua» creatura, ne affidò completamente la realizzazione agli storici che aveva scelto e di cui aveva piena fiducia. Tra questi, con quello stile e con quei contributi presentati via via nel corso dell'articolo, è da porre anzitutto mons. Rimoldi: lo considero il regista per l'attuazione di tutta la *Storia religiosa della Lombardia* ed è grazie a lui che le prospettive, grandi e profonde, di mons. Colombo si sono realizzate in volumi a cui è riconosciuto un elevato valore storiografico.

Il vertice delle grandi intuizioni di Carlo Colombo è probabilmente il suo convincimento che la storia di una Chiesa ha un valore anche «religioso», perché risponde alla sensibilità dell'animo contemporaneo e a un'intima esigenza dell'animo credente: risale alle origini della fede che la tradizione ci ha tramandato e senza della quale difficilmente riusciremmo a capire il mondo in cui ci muoviamo. Tale risposta, incontrando il rinnovato gusto per la storia e il maggior valore attribuito alla ricerca storica anche nel mondo della scuola, costituisce uno strumento di moderna evangelizzazione. Il grande messaggio culturale e pastorale di mons. Colombo con la *Storia religiosa della Lombardia* è sintetizzabile in una «provocazione», su cui vale la pena riflettere: «La storia religiosa locale merita [...] di essere coltivata come uno dei mezzi più efficaci per coltivare la fede nei ragazzi [...] e trasmetterla nelle nostre popolazioni, conservando con

cura i tesori di fede delle generazioni passate. Per questo appare come un dovere dei pastori, grandi e meno grandi. Forse, parafrasando una famosa frase evangelica, si deve dire: «Non solo di pietre vive l'uomo»⁴³. Rimoldi non solo ha raccolto questa «provocazione» ma ha contribuito in maniera determinante a forgiare quella risposta costituita dai volumi della *Storia religiosa della Lombardia*, nutrimento sostanzioso per formare la cultura e informare la fede dei cristiani delle nostre Chiese.

Concludendo questa evocazione tra cronaca e storia di figure e vicende che hanno progettato e segnato l'iter della collana, posso testimoniare che si è trattato certamente di una affascinante avventura, impegnativa, prolungata nel tempo, ma coinvolgente e piena di «incontri» sul piano culturale, spirituale e umano, che hanno profondamente segnato e arricchito quanti vi hanno a vario titolo contribuito. Mons. Antonio Rimoldi ha segnato in maniera indelebile una tale esperienza singolare e, forse, irripetibile.

LUCIANO VACCARO

Fondazione Ambrosiana Paolo VI

Villa Cagnola

21045 Gazzada (Va)

SUMMARY

In the editorial initiative of the «Religious history of the Lombardia» the role of mgr. Rimoldi, as shows the reconstruction offered by these pages, is the result of the utmost importance from the beginning, when he supported the project designed by mgr. Carlo Colombo. Later, in order to carry out the project, mgr. Rimoldi played a role that the author of this contribution considers vital enough to describe it as a director «in every effect».

⁴³ C. COLOMBO, «Valore religioso della storia religiosa della Chiesa locale», *La rivista del clero italiano* 61 (1980) 590-594: 594.